

The SeBookLine by Simonelli Editore

Paul Dorval

La Morte che ride

Le inchieste
dei
PIMLICO BOYS



i Gialli per Ragazzi

SeBook

Pagine
“Assaggio”
dei
SeBook

i Simonelli electronic Book



Paul Dorval

**La Morte
che ride**

SeBook

Simonelli electronic Book



SeBook

Simonelli electronic Book

«La Morte che ride»

di

Paul Dorval

ISBN 978-88-7647-278-7

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

Le inchieste dei PIMLICO BOYS n. 5

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Simonelli Editore srl

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

<http://www.simonellieditore.com>

<http://www.simonellieditore.it>

<http://www.simonellieditore.eu>

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook >>>

1.

- Come?! Ancora non avete finito di ingozzarvi? - disse Frizzy meravigliato non appena irruppe in tinello dove Koffy e Trudy stavano consumando la prima colazione. - Forza, lumaconi, spicciatevi!

- Ehi, ma sei già gasato a quest'ora? - fece Koffy mentre senza fretta si spalmava del burro su una grossa fetta di pane tostato.

- Da quando hai così voglia di correre a scuola, eh? - notò Trudy con un mezzo sorriso, e subito incominciò a leccarsi sonoramente il pollice e l'indice sporchi di marmellata.

- Voglia io?! - storse il viso Frizzy. - Ogni mattino...

- ... ti piacerebbe essere un uccello per volare lontano

- lo prevenne Koffy alzando lo sguardo verso di lui. - Vero?

- Anche uno zebù, se è per questo! - affermò Frizzy con palese indifferenza. - Oggi, però...

- Di, ma cos'hai sul labbro superiore? - s'intromise all'improvviso Trudy. - Sembra fuliggine...

- Macché fuliggine! - intervenne pronto Koffy. - Sono i suoi favolosi mustacchi! Non li vedi?

- Non mi dire che non te ne eri mai accorta? - si mostrò incredulo Frizzy. - Seducentissimo, mi trovano! - e iniziò compiaciuto a lisciarsi da ambo le parti.

- Mustacchi, questi? - fece Trudy dopo essersi avvicinata all'amico per controllare. - Puh! Per me sono dei ridicoli peluzzini! Una misera lanugine da pulcino! Per nulla risentito dal suo reciso giudizio, Frizzy rispose: - Be', io mi piaccio lo stesso!

- Vanesio! - esclamò di rimando Trudy.

- Perché tu, no? - interloquì il fratello. - Ti specchi sempre dappertutto: nei sottobicchieri, nelle vetrine, perfino nelle cromature delle automobili! Prova a negarlo se ne sei capace.

Nell'udire ciò, Trudy ebbe un lieve trasalimento, come se fosse stata colta di nascosto nell'atto di prendere qualcosa di proibito.

- E con questo? - disse poi con un'alzata di spalle. - Che c'è di tanto strano? Per una donna è normale.

- Per un uomo no, invece? - domandò Koffy.

- No - sottolineò lei. - Potrebbe essere perlomeno sospetto...

- Cioè uno di quei tipi un po' foffi? - ridacchiò Frizzy.

- Appunto - confermò Trudy.

- Sì, andiamo a scuola - li invitò Koffy levandosi da tavola.

- Sì, muoviamoci. Devo vedere John prima di entrare in classe - rivelò Frizzy.

- John? - ripeté perplesso Koffy. - Per qualche compito che dovevi fare a casa?

- Oh, no - fece l'amico. - Qualcosa di molto più interessante.

- Vale a dire? - s'intromise Trudy.

- Che cosa? - s'incuriosì a sua volta Koffy.

- Per l'esattezza non mi deve dare alcunché - precisò Frizzy.

- Semmai mi deve dire delle cose... Pareva che volesse fare il misterioso o forse si divertiva a tenerli un po' sadicamente sulle spine.

- Quali cose? - insistette Koffy.

- Di che genere? - l'incalzò Trudy.

- Informazioni speciali - asserì Frizzy. - Almeno lo spero.

- Capperi! - strabiliò Trudy.

- Riguardanti chi? - domandò Koffy.

- È quanto vorrei sapere - rispose Frizzy. - Mi ha solo riferito che nel suo quartiere, o nella sua stessa casa, non è stato molto chiaro in proposito, ha scoperto, sembra, qualcuno che agisce in modo poco pulito.

- Ah! - esclamò Koffy stupito.

- Fantastico! - esplose d'entusiasmo Trudy.

- Calma - soggiunse il fratello. - Questo non significa che per noi ci sia già in vista una nuova indagine da svolgere. Di persone in affari che si comportano in modo poco pulito e che riescono a far credere di stare nella legalità è pieno il mondo.

- Non sottilizzare, non fare il moralista, ora - l'interruppe Trudy. - Noi dobbiamo soltanto accertare che quanto afferma John non nasconda qualcosa di losco... di criminale.

- È vero, è proprio così, per i calli di Giove! - convenne Frizzy. - Che ci importa poi se tanta gente vive in maniera disonesta?

- Ma che cavolo dici? - interloquì con aria indignata Koffy.

- Se mi avessi lasciato terminare - replicò Frizzy. - Certo che sarebbe meglio che il mondo fosse popolato più da gente onesta, e non il contrario. Noi però non possiamo diventare la buona coscienza di tutti... inoltre quali prove concrete disponiamo contro costoro?

- Oh, basta con queste sciocche discussioni! - saltò su di colpo Trudy. - Sbrighiamoci piuttosto, altrimenti non facciamo in tempo a farci spiegare da John di che cosa si tratta.

- Perché? - disse Koffy. - Qualunque momento della mattinata può essere buono per parlarne. Siamo vicini di banco.

- Già, perché Frizzy e tu siete assieme in classe - notò lei. -

Ma io, no. E voglio saperlo anch'io, subito. Avanti, muoviamoci.

Le obbedirono. Durante il tragitto a piedi, non tornarono più sull'argomento e parlarono di altre loro faccende.

Solo quando furono nelle adiacenze della scuola, presero a correre a perdifiato.

- Eccolo là, John - indicò Frizzy.

- Dove? - chiese Trudy.

- È con Niki - rispose Frizzy. - Accanto al recinto delle rose.

Ma sei cieca?

- Bisognerà allontanarlo - intervenne Koffy. - Non deve sentire, Niki.

- Non è un problema - assicurò Trudy. - Lo manderò a prendere qualcosa. A me non rifiuta mai un favore.

2.

Non tutto andò liscio come si immaginavano, però. Con un paio di domande a bruciapelo, Niki li obbligò a dare li per li delle risposte.

- Vero che per non lasciare tracce non basta che si calzino i guanti, si nascondano gli occhi sotto spesse lenti scure, si alteri il tono della voce? - disse. Poi li fissò impaziente.

- Naturalmente - confermò Koffy.

- Vero che si deve evitare anche che qualcuno ti fotografi le orecchie? - proseguì. - John non ci crede.

- Certo - ammise Koffy. - Altrimenti tutte le altre precauzioni potrebbero risultare inutili. Visibilmente scettico, John non rispondeva.

- Perché non lo sapevi che l'orecchio è uno degli elementi di confronto usati per identificare una persona?

- s'intromise Frizzy. - Ma avete per caso scommesso?

- No - affermò John.

- Se le foto sono buone, l'analisi della forma e delle dimensioni dell'orecchio dovrebbero addirittura poter aver valore di prova - esplicò successivamente Frizzy.

- È stato Bertillon, capo del servizio di identificazione della polizia di Parigi, a inventare nel 1879 il metodo antropometrico per riconoscere i criminali - rivelò Koffy.

- Antropometrico?! - caddero dalle nuvole John e Niki.

- Sì, così è chiamato il sistema di misurazione delle varie parti del corpo umano - sottolineò Koffy. - Anche per confrontare l'orecchio, le foto segnaletiche vengono scattate sia di faccia sia di profilo. Non l'avete mai visto fare al cinema o alla televisione nei film polizieschi? John e Niki annuirono.

- Ho l'impressione che non abbiano capito granché -interloquì Trudy. - A volte, siete confusionari come pochi...

- Figurarsi! - sbottò Koffy alquanto piccato. - Solo lei, la scientifica, sa queste cose...

- Puoi dirlo - replicò la sorella. - Ragazzi, non fateci caso. I nostri punti di vista, sapete, non sempre coincidono. Comunque, per concludere, è esatto sì, che pure sull'orecchio ci si basa quando si vuole stabilire l'identità. Ma a questo punto occorre fare una precisazione: da solo l'orecchio può fornire esclusivamente la certezza negativa. Può cioè servire per escludere che una persona sia quella che si crede. Come accertamento positivo invece va preso con molta cautela. Non si può, insomma, dire basandosi soltanto su questo "ecco l'individuo che sta-

vamo cercando". Una sicurezza del genere la danno unicamente le impronte digitali. Chiaro?

- Chiarissimo - convennero John e Niki.

- Ma sai che... - fece Trudy rivolta verso Niki, e di colpo si interruppe.

- Che cosa? - domandò il ragazzo.

- Hai dei lobi grossi come bistecche! - esclamò Trudy stupefatta.

- Ma va! - ribattè Niki toccandosi prima l'uno poi l'altro.

- Giuro! - disse Trudy con gli occhi puntati su di lui.

- Chiedilo a loro, se non ci credi. Ma non te li sei mai guardati allo specchio?

- Io no - affermò Niki. - So di averli, ma chi ci ha mai badato?

- Male - soggiunse Trudy.

- Perché? - domandò Niki.

- Perché l'orecchio ascolta, ma parla pure - rispose Trudy un po' sibillina.

- In che senso? - fece Niki.

- Nel senso che l'orecchio non si limita a dirla lunga sull'identità di questa o quella persona dando appunto modo alla polizia, insieme con altri elementi, di riconoscere i criminali - specificò Trudy. - Ma può fornire utili indizi persino sulla personalità, le abitudini e il carattere delle persone. Così come l'osservazione del naso, della bocca, del mento e della fronte.

- Sta parlando della fisionomia - intervenne Frizzy quasi a voler dimostrare che anch'egli era edotto in materia. - Pensate che già gli antichi egizi e i babilonesi se ne occuparono... e in tempi più recenti scienziati illustri quali Lavater, Darwin e Lombroso...

- Chi?... il Lebbroso? - disse John.

- Il Lombroso! - ribattè Frizzy. - Sei sordo?

- Be', ma cos'hanno i miei lobi? - s'inserì di nuovo nel discorso Niki con manifesto interesse. Me lo vuoi dire, sì o no?

- Proprio tutto vuoi sapere? - s'accertò Trudy.

- Tutto - assenti' Niki.

- Chi ha i lobi molto sviluppati come te - riprese Trudy - nutre una passione per il denaro e un amore per la cucina... per tutti i piaceri della vita... però, adesso che ti osservo meglio, vedo che hai anche le orecchie attaccate più basse della linea delle sopracciglia...

- E allora? - l'incalzò Niki.

- È segno, ahimè, di intelligenza media e di tendenza alla tristezza - affermò Trudy senza titubanze. - Ma non ti avvilitare... è segno pure di grande qualità pratiche.

- Meno male - notò Niki. - Non sono quindi completamente un deficiente!

- Consolati! - lo incoraggiò Frizzy con una pacca sulle spalle.

- Tu però sei fortunata - interlocuì John.

- Perché? - domandò Trudy.

- Perché hai le orecchie coperte dai capelli - rispose lui.

- Vuoi vederle? - fece pronta Trudy intuendo la sua allusione.

- Dai, è ora di entrare in classe - cercò di tagliar corto Koffy, e afferrò per un braccio la sorella.

- Te le mostrerò un'altra volta - si scusò lei. - Comunque, se ci tieni a saperlo, le mie orecchie sono piccole e ben aderenti al capo...

- E cosa vuoi dire? - s'informò John.

- È indice di intelligenza brillante e acuta - dichiarò seria Trudy.

- Lo supponevo - asserì John.

- E anche di molta originalità - aggiunse Trudy.

- Soltanto? - ironizzò Niki.

- Controlla! - l'esortò Trudy sollevando una ciocca di capelli mentre si allontanava verso l'ingresso della scuola.

- Sì, ciao - disse Niki. - Piuttosto ricordati di metterti un cinturone...

- Che cosa? - si fece ripetere Trudy.

- Mettiti un cinturone strizzacchia! - urlò Niki. - Ne hai bisogno, così sembri una balenottera!

- Lo so - ammise Trudy. - Solo che io posso sempre dimagrire, i tuoi lobi invece mai! Dopodiché lo salutò con un gesto della mano, dirigendosi di tutta fretta, insieme con Frizzy e Koffy, all'interno della scuola.

- Intanto, per colpa di quel rompi non siamo riusciti a sapere un'acca da John - sbuffò Trudy.

- Ci pensiamo noi a chiederglielo in classe - assicurò Koffy.

- Perché non aspettate a farlo durante l'intervallo? - chiese Trudy. - Così posso essere presente anch'io.

- Vedremo - fece Frizzy.

- Non ti garantiamo niente - concluse Koffy. - Tanto è questione di poco, di qualche ora al massimo. Poi, quando ci rivediamo, ti raccontiamo tutto, no? Trudy si stizzì, e rabbuiata in volto li mandò entrambi al diavolo, andandosene sola lungo il corridoio.

3.

Quando Koffy e Frizzy varcarono la soglia dell'aula, l'insegnante era già seduta alla cattedra. Teneva davanti a sé un piccolo opuscolo che ogni tanto sfogliava, e non si curava del brusio che si levava dai banchi. Dopo averle augurato il buongiorno si avviarono ai loro posti.

- Come mai è in anticipo, oggi? - bisbigliò Koffy quasi nell'orecchio dell'amico.

- L'avrà scaraventata giù dal letto il marito! - sussurrò Frizzy.

- Speriamo che non le venga in mente di farci fare un compito in classe - soggiunse Koffy piuttosto serio.

- O di interrogarci - si preoccupò altresì Frizzy. Una volta seduti ai rispettivi banchi, essi attesero che John entrasse nell'aula per avere da lui quelle informazioni.

- Ma perché tarda tanto?

- Sarà andato al gabinetto.

- Magari lui e Niki hanno deciso di bigiare...

- Bigiare? Dopo essersi fatti vedere a scuola?

- Se parla con Niki di quella storia... quello, stai certo, la va a strombazzare ai quattro venti!

- E noi cosa possiamo farci?

- Torniamo fuori a cercarlo.

- Ora?

- Perché no?

- E lei...

- Inventiamo una scusa qualunque.

- Aspettiamo... vedrai che sarà qui a momenti. Il brusio divenne ben presto un clamore: chi si agitava fra i banchi, chi riacchiava, chi giocava a darsi spintoni, chi ne approfittò per tirare aeroplanini di carta. Nel trambusto generale, John era entrato in classe senza essere visto da Koffy e Frizzy, e si accingeva a sedersi al suo posto. Ora c'era silenzio nell'aula. I ragazzi erano stati richiamati.

- Gli mando un messaggio - disse sottovoce Koffy a Frizzy scrivendolo su un foglio del quaderno.

- Occhio a non farti beccare! - l'ammonì Frizzy, che si faceva scudo del compagno davanti per non essere notato mentre parlava.

Con un cenno del capo, Koffy lo rassicurò. Scrisse in stampatello: DACCI L'INDIRIZZO DI QUEL POSTO. Poi, piano piano, ripiegò il foglio, attese che l'insegnante non guardasse nella sua direzione, e rapido glielo lanciò dopo averlo preavvertito con una serie di colpi di tosse secchi e brevi.

Alquanto circospetto, John spiegò lentamente il foglio per non fare rumore, gettò uno sguardo al messaggio, quindi se lo infilò in una tasca senza voler accennare a dare una risposta.

Allora Koffy, indispettito, lo richiamò sparandogli un pezzette di gesso che lo colpì in pieno viso. John non inscenò, per reazione, pantomime di sdegno; né tentò di attirare su di sé l'attenzione dell'insegnante. In questo fu corretto, in un certo senso esemplare. Tuttavia non soddisfo la richiesta di Koffy. Si girò verso di lui e bisbigliò: - Non so di che indirizzo parli. Più che intenderlo, invero, Koffy lo intuì dal movimento delle sue labbra.

Rimase come interdetto: faceva sul serio oppure scherzava? Che fosse contrariato per aver Trudy schernito il suo amico

Niki? Prese in considerazione anche questa ipotesi, diversamente non riusciva a spiegarsi il suo comportamento. Dal canto suo, Frizzy aveva seguito ogni fase di quella sorta di "dialogo tra sordi" senza mai intervenire, confidando nelle capacità di Koffy nell'ottenere quanto essi desideravano.

- Silenzio! - si udì d'improvviso riecheggiare nell'aula l'invito dell'insegnante.

Benché scornato, Koffy non si arrese. Buttò giù un altro messaggio. Stavolta scrisse: QUALCUNO DALLE TUE PARTI NON PUÒ LAVORARE ALLA LUCE DEL SOLE... HA PAURA DELLA POLIZIA. DEVI DIRCI DOVE STA, DEVI COLLABORARE CON NOI.

Dopodiché piegò più volte il foglio e, colto il momento propizio, lo spedì a John che, senza mostrarsi insofferente o altro, afferrò la biro, annotò qualcosa sullo stesso foglio e glielo restituì.

Aveva scritto: TANTA GENTE HA PAURA DELLA POLIZIA.

Sconcertato e irritato a un tempo, Koffy non credeva ai propri occhi.

Ma perché era reticente? Lo stava realmente prendendo in giro? Nessuno finora si era permesso di farlo in modo così sfrontato. Peraltro rischiava di venire scoperto dall'insegnante, e per giunta senza concludere nulla. Che fosse antipatico a John? Se ciò era vero, mai sino allora se n'era accorto, né lui per contro glielo aveva fatto intendere.

Lo fissò a lungo. Poi, in preda a una rabbia a stento repressa, scrisse su un altro foglio: VUOI ESSERE CONVOCATO PRIMA DI SERA A SCOTLAND YARD?

Era una chiara minaccia nei suoi confronti; era altresì evidente che con quel messaggio egli si proponeva di spaventarlo. Con il medesimo sistema glielo fece giungere sul banco, mentre Frizzy rivolto verso Koffy sollecitava una risposta.

- Aspetta... - comunicò all'amico ricorrendo a un alfabeto a gesti. In quel momento non poteva tollerare l'idea di ricevere uno smacco. Di fronte a Frizzy non avrebbe saputo giustificare l'insuccesso del suo operare. Tornò quindi a fissare John. Con aria di sfida. Ma egli non incrociò mai il suo sguardo. Ora era smanioso di leggere quanto John andava scrivendo sul foglio. Voleva proprio vedere se aveva ancora il coraggio di mantenere lo stesso tono...

Ma allorché John gli rimandò il suo foglietto, il meccanismo dello scambio di messaggi si inceppò.

- Avete finito voi due di fare i vostri comodi? - si levò di colpo nell'aula la voce stridula dell'insegnante. Koffy impiettrì, si sentì scoperto. Furtivamente cercò allora di far sparire il foglietto.

- È da un po' che vi controllo - soggiunse arcigna l'insegnante guardando dalla sua parte. Aveva tutti gli occhi puntati su di lui, Koffy. Compiendo un grande sforzo mentale, riuscì a mantenersi calmo. Pur non potendo vedersi in faccia, egli sapeva comunque per certo che nessun rossore gli appariva sulle gote; da tempo infatti si esercitava a dominare le proprie emozioni.

- Avanti - gli ingiunse l'insegnante. - Portami quella roba che ti ha passato John.

Koffy parve non scomporsi, a differenza di Frizzy che stava vivendo momenti di forte trepidazione a causa di quell'imprevisto.

- Quale? - temporeggiò Koffy, e si alzò in piedi mostrando le palme delle mani come a indicare che non celavano assolutamente nulla.

- Ah, no? - dubitò l'insegnante. - E sul banco?

- Ho il quaderno - disse spigliato Koffy.

- Vieni qua - gli ordinò allora l'insegnante. - Con il quaderno Koffy obbedì. Avanzava verso la cattedra senza turbamenti, in apparenza.

- Dammelo.

- Ecco.

- Le tasche...

- Cosa?

- Rovesciale!

Quantunque meravigliato per quella categorica richiesta, che suonava come un'imposizione, Koffy non si oppose, né mosse alcuna obiezione al riguardo. E mentre iniziava a capovolgere all'infuori una tasca lanciò un'occhiata di sottocchi a Frizzy, e sul suo volto scorse una spasmodica tensione.

- Non ho niente - dichiarò pacato.

- Ho visto - convenne l'insegnante. - E nell'altra?

- Ho il fazzoletto - asserì Koffy, e lo cavò tenendolo sospeso in aria per alcuni istanti.

- E poi? - soggiunse ancora scettica l'insegnante.

- Basta - rispose Koffy mostrando l'interno della tasca.

- Tutto qui.

- Uhm... - mormorò lei nient'affatto convinta, quindi incominciò a controllare il quaderno sfogliandolo con attenzione.

Nell'aula nessuno si azzardava a fare commenti, in quel momento.

- E questo? - disse l'insegnante visibilmente attratta da qualcosa. - Cos'è, questo?

L'impaccio di Koffy fu evidente in una smorfia; egli non riusciva tuttavia a comprendere a cosa ella si riferisse.

- Hai già deciso che questa sarà la tua condotta di vita? - s'informò l'insegnante con una frase che risultò oscura a tutti.

- Quale condotta? - chiese Koffy.

- Ah, non capisci... - replicò lei.

- No... non... - balbettò Koffy.

- Ora di sicuro capirai - aggiunse. - Ascoltate... "Codice del non Lavoro. Motto: il lavoro è una gran bella cosa, ma non essere egoista, lascialo agli altri!..." Ancora non capisci?

Udire la risposta di Koffy fu praticamente impossibile per via delle reboanti risate generali.

- Zitti! - ordinò l'insegnante. - Allora?... proprio nulla hai da dirmi?

Con un lieve sorriso, Koffy allargò le braccia e scosse il capo.

- Vogliamo conoscere il Codice... ci legga il Codice...

- solleccitarono all'unisono i compagni di classe.

- Ehi! ehi! - quasi strillò l'insegnante. - Calmatevi, però. Va bene... ecco: "1) Non cercarlo 2) Non provocarlo 3) Non rompere le scatole a quelli che lavorano veramente, ma soprattutto non invidiarli..." A questo punto, l'insegnante dovette fermarsi, perché tutta la scolaresca non poteva tenersi dal ridere. Ma l'interruzione ebbe breve durata.

- Moderatevi, per favore, cercate di controllarvi, altrimenti se qualcuno passa in corridoio penserà che io vi stia raccontando delle barzellette - ammonì l'insegnante. - Dunque... dov'ero arrivata? Alla quarta regola, mi pare... ah, sì... "4) Rimanere



**Qui finiscono le pagine
di "assaggio".**

**Questo e molti altri romanzi
di Paul Dorval
possono essere acquistati
in pochi click
su www.eBooksItalia.com**

© Copyright Simonelli Editore - Milano- Italy
<http://www.simonel.com>

